

novità, si faceano ad udirle, ammirate, alla finestra. Di qui gli nacque l'idea di rinnovar la lingua e risvegliare gli animi al risorgimento della patria.

L'entusiasmo del poeta per questi canti è caldissimo e le speranze che lo riconducono al risorgimento della patria, ultima finalità della sua vita, vive e fidenti. " Per noi Albanesi, egli scrive nell'*Estetica*, l'edizione di questo poema produrrà salutarî effetti. Le ultime vittime e la rotta de' nostri padri sono in esso ritratte con verità non superata da alcuna storia che tratti lo stesso argomento, sia per l'impressione che di sè lasciano nella vita, sia pei caratteri di Skanderbeg e de' suoi compagni di guerra o de' nemici suoi Amurat e Maumet II, delineati tutti a brevi e potenti tratti. Quel che ce li rende soprammodo importanti è la pittura dell'antico vivere albanese, nel quale alla semplicità e severità greca mescevasi un riflesso del fasto bizantino e dell'anima della nazione, che vi spira dentro cristiana e fidente. Qui, nell'Italia, ove noi portammo tai canti, hanno da essi ogni alta educazione le case nostre, lontane dagli esempi gentili della città. Per tutti poi è quello il monumento più antico di nostra lingua ed un grande modello di stile, semplice, puro, vigoroso. Che se qua e là vi si notano delle parole italiane, oltre che non offendono l'indole natia, può dirsi che alcune sieno derivate là, nel nostro esilio. Ma anche per ciò è pregevole questo poema che porta i segni più chiari delle relazioni d'ogni sorta, che all'Italia ci legavano nel secolo XV.

" In quanto all'*Albania*, a cui sono sempre volti i nostri sguardi, questo poema sarà la voce più forte e propria, che la revochi al suo antico stato. Tutti veggiono omai che essa di gente pelasga e senza affinità alcuna con la razza turca è pure la provincia europea suddita della Porta, che sola professi pel maggior numero l'islamismo. Questa sua condizione fa il suo pericolo nei momenti at-